

RITORNI OCCUPAZIONALI DELL'ISTRUZIONE | ANNO 2020

Occupazione sotto la media Ue anche tra i laureati

Nonostante il premio occupazionale dovuto all'istruzione, in Italia il tasso di occupazione resta inferiore alla media europea anche tra i laureati (80,8% tra i 25 e i 64 anni contro 85,5% dell'Ue27) oltre che tra i diplomati (70,5% contro 75,7%).

Il divario con l'Europa nei tassi di occupazione si amplia tra le giovani generazioni - per tutti i livelli di istruzione - e diventa massimo per chi è appena uscito dal percorso formativo e si trova nella fase di primo ingresso nel mercato del lavoro.

Il differenziale di genere resta importante tra i laureati, nonostante si riduca all'aumentare del titolo di studio.

33,2%

Tasso di occupazione dei 18-24enni che abbandonano precocemente gli studi

49,3% per i coetanei che lasciano gli studi dopo il diploma

78,3%

Tasso di occupazione dei 30-34enni laureati (86,5% media Ue27).

23,3%

Quota di Neet tra i giovani 15-29enni

Il 62,5% è senza esperienze di lavoro

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
tel. +39 06 4673.3102
contact@istat.it



Continua a crescere il vantaggio della laurea rispetto al diploma

Nel 2020, il tasso di occupazione della popolazione tra i 25 e i 64 anni registra una riduzione di 0,8 punti, attestandosi al 65,6%. L'impatto della pandemia Covid-19 è stato più marcato per chi ha un basso livello di istruzione: il tasso di occupazione è sceso di 1,1 punti per la popolazione con al massimo un titolo secondario inferiore, di 0,9 punti tra chi ha raggiunto il diploma e di 0,6 punti tra i laureati.

Si registra dunque, nel 2020, un lieve aumento del già marcato "premio" occupazionale dell'istruzione, inteso come maggiore probabilità di essere occupati al crescere del titolo di studio conseguito.

Il tasso di occupazione per coloro che hanno un titolo secondario superiore è 18,8 punti più alto rispetto a quello di chi ha un titolo secondario inferiore (70,5% e 51,7%) e il tasso tra chi ha un titolo terziario supera di 10,3 punti quello osservato per i diplomati (80,8% e 70,5%). In sintesi, il vantaggio di un laureato rispetto a chi ha raggiunto al massimo la licenza media è di 29 punti percentuali.

Dal 2008 a oggi, il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma è cresciuto, mentre quello dei diplomati rispetto a coloro che hanno un titolo di studio più basso è diminuito; a ciò ha contribuito la dinamica dei diplomati che, rispetto agli altri, hanno registrato una perdita di posti di lavoro più forte durante la crisi iniziata nel 2008 e una successiva ripresa decisamente più debole.

Nonostante la crescita dell'occupazione all'aumentare del titolo di studio conseguito sia in linea con la dinamica osservata nella media dell'Ue27, le opportunità occupazionali in Italia sono inferiori anche per i livelli di istruzione più elevati (Figura 1). Il tasso di occupazione della popolazione laureata residente in Italia è di circa 5 punti più basso di quello medio europeo (80,8% contro 85,5%): la differenza si riduce al crescere dell'età e si annulla nelle classi di età più mature, dai 50 anni in su.

I RITORNI OCCUPAZIONALI DELL'ISTRUZIONE: I NUMERI CHIAVE

Anni 2008, 2014, 2018, 2019 e 2020, valori percentuali

Effetti dell'istruzione sull'occupazione	2008	2014	2018	2019	2020	2020 - Ue27
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	6,4	8,0	10,2	10,0	10,3	9,8
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo secondario superiore e con titolo secondario inferiore	22,1	20,2	18,4	18,6	18,8	20,1
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	19,3	26,2	23,4	22,2	23,3	13,7
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	51,0	31,4	33,6	35,4	33,2	42,4
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	60,4	38,3	50,3	52,9	50,1	72,4
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	70,5	52,9	62,8	64,9	64,1	83,7

I divari di genere diminuiscono al crescere del titolo di studio

Un più elevato livello di istruzione contribuisce a ridurre il divario occupazionale di genere, sebbene resti più marcato di quello medio europeo e di quello di altri grandi Paesi europei: il differenziale tra i tassi di occupazione è pari a 32,1 punti tra coloro che hanno un titolo secondario inferiore, scende a 20,2 punti per i diplomati e si riduce a 9,1 punti tra i laureati.

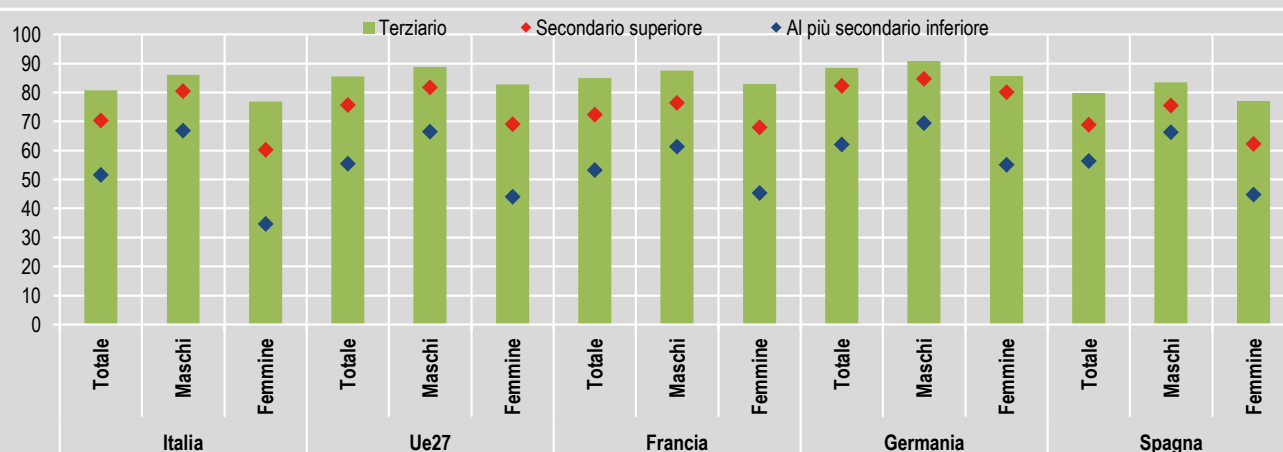
Il vantaggio occupazionale derivante da un più elevato livello di istruzione è più marcato per la popolazione femminile. Nel 2020, le donne con un titolo secondario superiore hanno un tasso di occupazione di 25,5 punti superiore a quello delle coetanee con basso livello di istruzione (vantaggio quasi doppio rispetto a quello degli uomini) e la differenza tra i tassi di laureate e diplomate è di 16,6 punti (vantaggio più che triplo di quello maschile).

Sui “premi” occupazionali incide sia la maggiore spendibilità nel mercato del lavoro dei titoli di studio più alti, sia l'interesse a partecipare al mercato del lavoro che aumenta al crescere del livello di istruzione raggiunto. Quest'ultimo fattore è particolarmente evidente per la componente femminile, per la quale il tasso di inattività scende di oltre 40 punti nel passaggio dalla licenza media inferiore alla laurea.

Nel 2020, il calo tendenziale dei tassi di occupazione è stato praticamente nullo tra gli uomini laureati (-0,1 punti) mentre ha raggiunto il valore massimo tra le donne con basso livello di istruzione (-1,4 punti). Tra gli uomini con medio e basso livello di istruzione e tra le donne con medio e alto livello di istruzione il calo è stato simile, con un tasso in diminuzione di quasi un punto percentuale.

Rispetto al 2019, il vantaggio occupazionale è quindi generalmente stabile. Fanno eccezione gli uomini laureati che vedono crescere il proprio vantaggio occupazionale di un punto percentuale rispetto a coloro che hanno un medio-basso livello di istruzione.

FIGURA 1. TASSO DI OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI IN ITALIA, NELLA UE27 E NEI PIÙ GRANDI PAESI UE, PER TITOLO DI STUDIO E GENERE. Anno 2020, valori percentuali



Impatto della pandemia più forte tra gli stranieri

La pandemia del 2020 ha avuto un impatto molto forte sull'occupazione straniera. Il tasso di occupazione si è ridotto per tutti i titoli di studio (-3,9 punti per basso, -3,2 per medio e -4,7 per alto livello di istruzione) più che nel resto d'Europa, in particolare tra i laureati.

In Italia, solo il tasso di occupazione degli stranieri con basso livello di istruzione è superiore alla media europea; quello degli stranieri con un alto titolo di studio è infatti significativamente inferiore e nel 2020 il divario con l'Europa è ulteriormente aumentato.

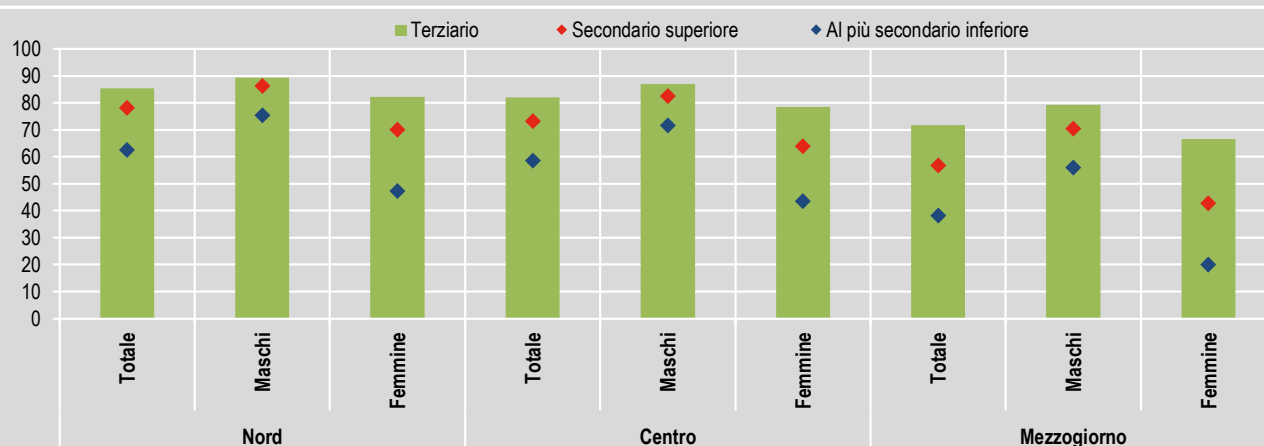
Vantaggi dell'istruzione massimi per le donne del Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno i vantaggi occupazionali dell'istruzione sono superiori rispetto al Centro-Nord (Figura 2).

In particolare, tra le residenti nel Mezzogiorno il tasso di occupazione delle donne con un titolo terziario è 24 punti superiore rispetto a quello delle donne con un titolo secondario superiore, contro i 12 punti del Nord e i 15 punti del Centro.

I tassi di occupazione nel Mezzogiorno restano comunque molto più bassi che nel resto del Paese e quelli di disoccupazione sono molto più alti, anche tra chi ha un titolo di studio elevato.

FIGURA 2. TASSO DI OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI PER TITOLO DI STUDIO, GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2020, valori percentuali



Diplomati e laureati 30-34enni: ampio il divario occupazionale rispetto all'Ue

Nonostante il limitato numero di giovani laureati, in Italia le loro prospettive occupazionali sono relativamente più deboli rispetto alla media europea: nel 2020, la quota degli occupati tra i 30-34enni laureati è stimata al 78,3%, contro un valore medio Ue27 dell'86,5% (Figura 3).

Tra i più giovani, la differenza Italia-Ue nei tassi di occupazione dei laureati supera dunque gli 8 punti (meno di 5 nella popolazione laureata di età 25-64 anni), evidenziando un mercato del lavoro che assorbe con difficoltà e lentezza anche il giovane capitale umano più formato. Tra i diplomati, il tasso di occupazione dei 30-34enni è pari a 68,2% in Italia e a 79,7% nella media Ue, con una differenza ancora maggiore rispetto a quella dei laureati, pari a 11,5 punti (la differenza si attesta a 5,2 punti nella popolazione diplomata di età 25-64 anni).

Anche tra i giovani è in crescita il vantaggio della laurea

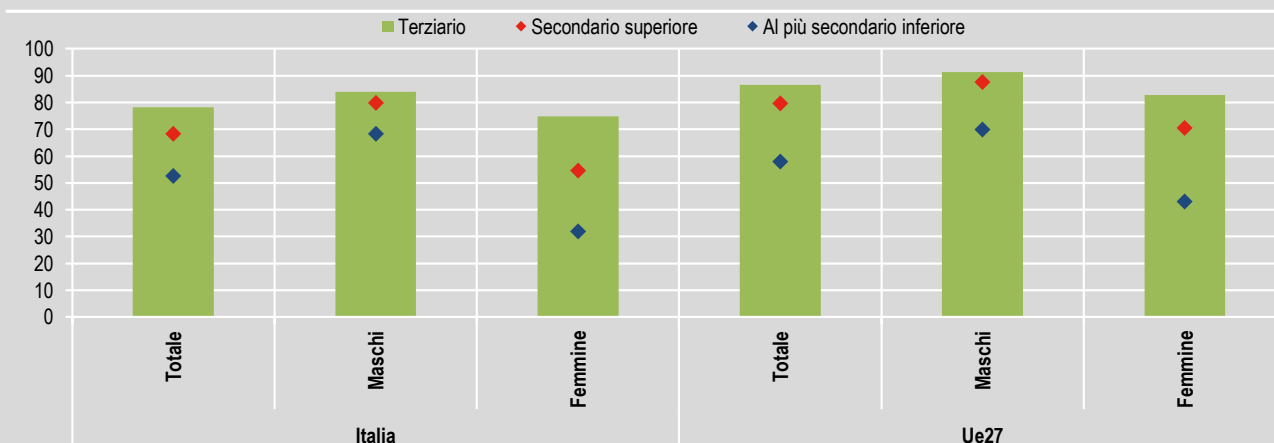
Tra i giovani il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma è molto evidente. Il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati è di 10 punti più elevato di quello dei diplomati, una differenza marcatamente cresciuta nel corso degli anni.

Molto rilevante, sebbene inferiore a quello medio europeo, anche il vantaggio occupazionale dei giovani con diploma rispetto a coloro che non hanno raggiunto questo titolo (15,7 punti).

Sebbene per le giovani il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma sia più elevato rispetto alle donne più anziane, il tasso di occupazione femminile resta significativamente inferiore a quello maschile (74,8% contro 83,9% dei laureati; -1,1 e +0,5 punti la variazione tendenziale del 2020 sull'anno precedente).

La ridotta domanda di lavoro nel Mezzogiorno, anche per i livelli di istruzione più elevati, determina il marcato divario territoriale nella quota di laureati occupati, che addirittura si amplifica tra i laureati più giovani. Nel 2020, la differenza tra Nord e Mezzogiorno nei tassi di occupazione dei 30-34enni laureati supera i 22 punti, nonostante la progressiva riduzione osservata dal 2014.

FIGURA 3. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 30-34ENNI IN ITALIA E NELLA UE27, PER TITOLO DI STUDIO E GENERE. Anno 2020, valori percentuali



Per alcune lauree ampie le differenze occupazionali tra ragazzi e ragazze

Nel 2020, il tasso di occupazione delle persone tra i 25 ed i 64 anni, laureate nelle aree umanistica e dei servizi, è pari al 75,2%, in quelle socio-economica e giuridica sale all'80,1%, si attesta all'84,5% per gli ambiti scientifico e tecnologico, le cosiddette lauree STEM, e raggiunge il massimo valore per le lauree nell'area medico-sanitaria e farmaceutica (86,4%) (Figura 4).

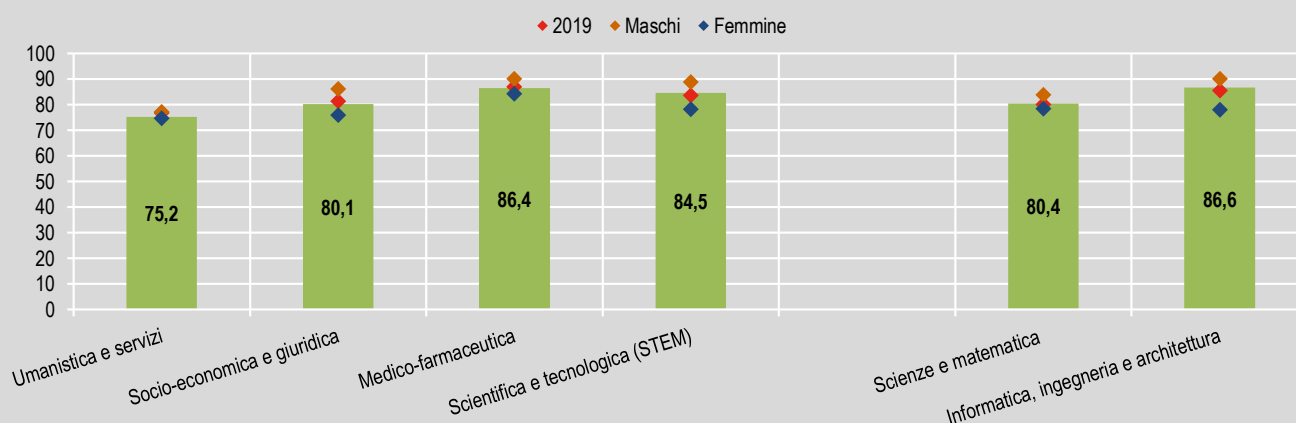
L'attenzione alla scelta dell'indirizzo di studio universitario trova dunque ragione nelle importanti differenze che si osservano nei tassi di occupazione dei laureati per area disciplinare; differenze che, per alcuni indirizzi, si accentuano tra le donne.

Il divario di genere nei ritorni occupazionali - a sfavore delle donne - è particolarmente ampio nelle discipline socio-economiche e giuridiche e in quelle tecnico-scientifiche (STEM), con un tasso di occupazione che è 10 punti inferiore a quello maschile. La forte differenza di genere nel tasso di occupazione delle lauree STEM non deriva, tuttavia, solamente dalla sottorappresentazione femminile nelle aree disciplinari STEM a maggiore occupabilità, come nel caso delle laureate STEM in informatica, ingegneria e architettura (pari a una su due contro ben quattro laureati STEM su cinque); un forte divario si osserva infatti anche a parità di macro area STEM, "scienze e matematica" e "informatica, ingegneria e architettura".

Nonostante la pandemia cresce il tasso di occupazione dei laureati STEM

Nel 2020, il tasso di occupazione dei laureati ha registrato un calo tendenziale superiore al punto percentuale sia nell'area umanistica e servizi (-1,5), sia in quella socio-economica e giuridica (-1,1); più lieve la contrazione del tasso di occupazione nell'area medico-sanitaria e farmaceutica (-0,4). Un leggero aumento si osserva invece tra i laureati dell'ambito scientifico e tecnologico, le cosiddette lauree STEM (+0,9), aumento che tuttavia coinvolge la sola componente maschile (+1,6).

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI 25-64 ANNI PER AREA DISCIPLINARE E GENERE. Anni 2019 e 2020, valori percentuali



Gap con l'Europa anche per i giovani che abbandonano gli studi senza diploma

Nel 2020 si è arrestata la leggera ripresa occupazionale dei 18-24enni che hanno abbandonato gli studi senza raggiungere un titolo secondario superiore (chiamati ELET, *Early Leavers from Education and Training*), avviatasi dal 2015 dopo la crisi economica del 2008: la quota di ELET occupati scende al 33,2%, un valore di 18 punti inferiore a quello del 2008. Poiché nella media Ue27 il tasso di occupazione degli ELET è del 42,4%, il differenziale con l'Europa è superiore ai 9 punti (Figura 5), molto più ampio rispetto al 2008.

Il differenziale Italia-Europa è aumentato rispetto al 2008 anche per la quota di ELET che vorrebbero lavorare (13,5 punti): in Italia un ELET su due dichiara di voler lavorare¹ a fronte di uno su tre in Europa.

Il tasso di occupazione delle giovani che hanno abbandonato gli studi è decisamente inferiore a quello dei coetanei maschi (21,1% contro 40,5%). Il vantaggio femminile in termini di minori abbandoni scolastici precoci si annulla dunque quando si confronta la quota di chi, avendo abbandonato gli studi, è riuscito a inserirsi nel mondo del lavoro. Le giovani ELET rischiano dunque di trovarsi in una condizione di maggiore esclusione sociale rispetto ai maschi ELET.

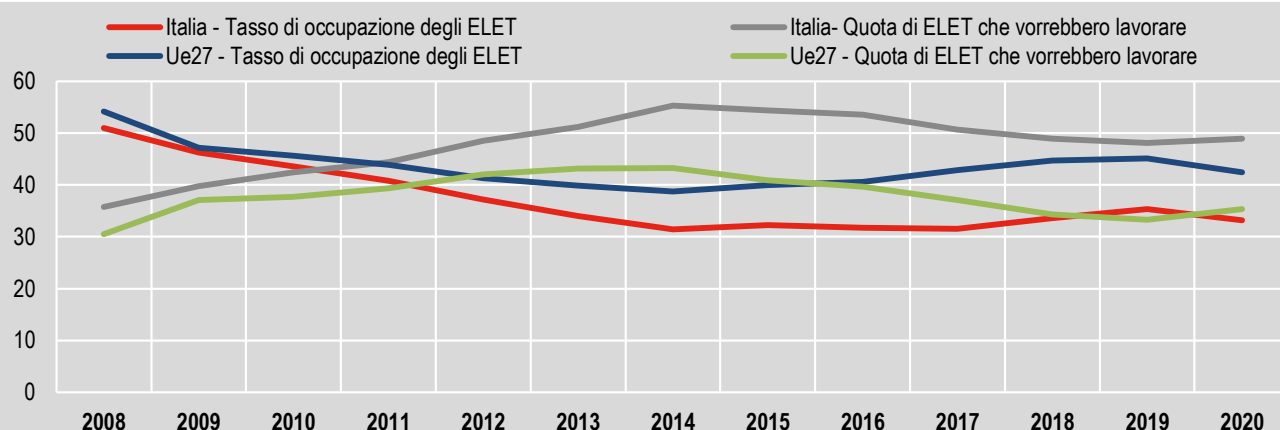
Nel 2020, il divario di genere nei tassi di occupazione dei giovani che hanno abbandonato gli studi sale a 19,4 punti, a causa della riduzione molto marcata del tasso di occupazione delle ragazze (-5,0 contro -1,3 punti dei ragazzi). Questo dato conferma il maggior impatto della pandemia Covid-19 sull'occupazione femminile.

Sul territorio si riduce invece il divario - a sfavore del Mezzogiorno - nell'occupabilità dei giovani ELET: i loro tassi di occupazione diminuiscono più nel Nord e nel Centro, per effetto del maggior impatto della pandemia sull'occupazione in tali aree del Paese, anche in termini di restrizioni nelle attività e negli spostamenti. Nonostante ciò, i divari territoriali restano comunque molto ampi.

Nel Mezzogiorno alla più elevata incidenza di giovani che abbandonano precocemente gli studi si associa anche un più basso tasso di occupazione (23,3%), quasi 20 punti percentuali inferiore a quello del Nord (42,5%) e del Centro (40,1%), dove il mancato proseguimento degli studi si accompagna, in generale, a un numero decisamente più consistente di giovani occupati.

Nel 2020, il tasso di occupazione degli ELET è calato quasi esclusivamente tra gli stranieri (7,1 punti, -0,7 punti tra gli italiani), pur restando più elevato di quello degli italiani (37% contro 32%).

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE DEGLI ELET E QUOTA DI ELET CHE VORREBBERO LAVORARE, IN ITALIA E NELLA UE27. Anni 2008-2020, valori percentuali



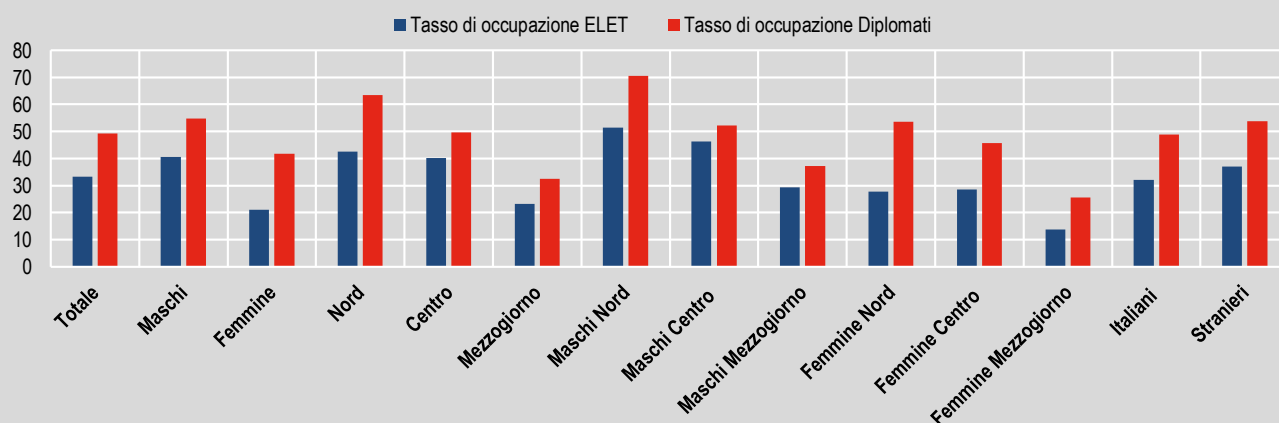
Difficoltà a trovare un'occupazione per chi abbandona gli studi

La mancanza di opportunità educative riduce la probabilità che il giovane riesca a sottrarsi a una futura condizione di disagio economico, poiché una bassa istruzione implica una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

Nel 2020, si dichiara occupato già dopo pochi anni dall'uscita dagli studi il 49,3% dei giovani che hanno conseguito il diploma contro il 33,2% dei coetanei che hanno abbandonato gli studi (Figura 6). Ma il basso tasso di occupazione di questi ultimi non deriva da uno scarso interesse a entrare nel mondo del lavoro quanto dalla reale difficoltà a trovare un'occupazione. Il tasso di mancata partecipazione, cioè la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorareⁱⁱ, è infatti significativamente maggiore tra gli ELET (57,2%) rispetto ai diplomati (42,3%).

L'impatto della pandemia sull'occupazione dei 18-24enni è stato tuttavia più forte per i diplomati rispetto ai coetanei ELET (-4,3 e -2,2 punti le rispettive variazioni tendenziali dei tassi di occupazione; +3,4 e +1,0 punti quelle dei tassi di mancata partecipazione). Questo risultato è probabilmente associato alla diversa lunghezza del periodo trascorso dall'uscita dagli studi che caratterizza i due collettivi. Una parte consistente dei giovani diplomati 18-24enni ha infatti appena terminato il ciclo di studi e la pandemia ha ridotto drasticamente le loro opportunità di ingresso nel mercato del lavoro. I giovani appena entrati nel mercato del lavoro sono i primi a subire le dirette conseguenze del ciclo economico, sono cioè i primi a vedere ridotte le opportunità occupazionali durante un periodo di congiuntura negativa e i primi a recuperare in presenza di una ripresa economica.

FIGURA 6. TASSI DI OCCUPAZIONE DEI 18-24ENNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE - ELET E DIPLOMATI
- PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA Anno 2020, valori percentuali



Aumenta il numero di giovani NEET

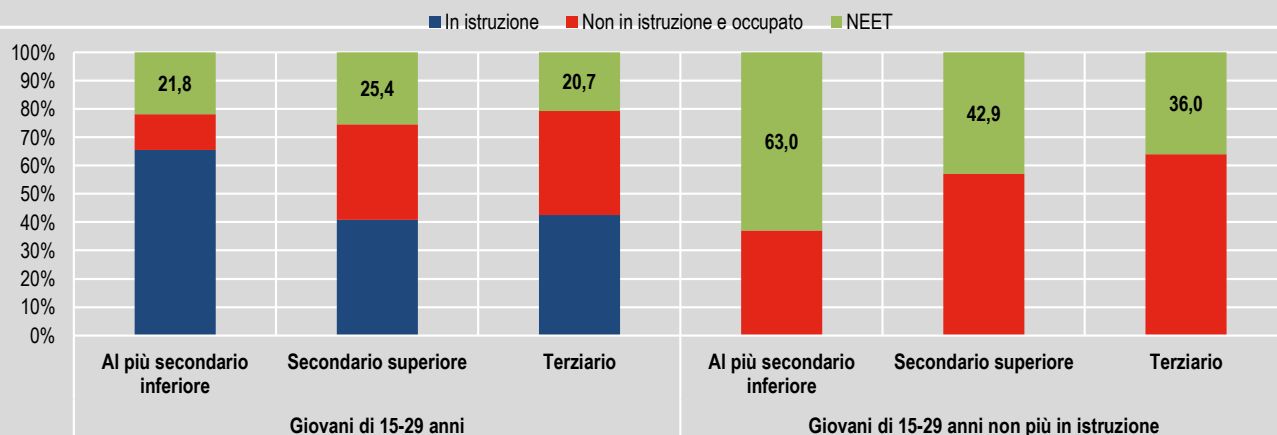
I giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, i cosiddetti NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*), pur avendo caratteristiche e motivazioni di base eterogenee, hanno in comune una condizione che, se protratta a lungo, può comportare il rischio di concrete difficoltà di inclusione nel mondo del lavoro. L'attenzione a questo collettivo di giovani è molto alta a livello europeo e una recente raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea - COM(2020) 277 - ha ridefinito i contorni del fenomeno, le forti criticità e le possibili azioni di intervento.

Nel 2020, in Italia, la percentuale di individui non occupati né in istruzione o formazione sul totale dei 15-29enni cresce di +1,1 punti dopo il progressivo calo registrato dal 2014, attestandosi al 23,3% (2 milioni e 100mila giovani). In Europa l'indicatore cresce nella stessa misura (+1,1 punti) e raggiunge il valore medio del 13,7% confermando la stessa distanza con il nostro Paese (9,6 punti). L'Italia continua a registrare la più alta quota di NEET nella Ue27, decisamente più elevata di quella osservata in Spagna (17,3%), Francia (14,0%) e Germania (8,6%).

La crescita della quota di NEET è stata massima tra i giovani con un titolo secondario superiore (+2,0 punti rispetto al 2019), leggermente inferiore tra chi possiede un titolo terziario (+1,2 punti), praticamente nulla tra i giovani con basso livello di istruzione. Anche nella media Ue27 la crescita dei NEET è stata superiore tra i titoli di studio medio-alti.

Nel 2020, l'incidenza dei NEET è pari al 21,8% tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, al 25,4% tra chi ha un titolo secondario superiore e al 20,7% per coloro che hanno conseguito un titolo terziario. (Figura 7). Tuttavia, se la quota di NEET viene calcolata escludendo dal denominatore i giovani ancora in istruzione o formazione, l'incidenza dei NEET tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore (63%) risulta molto più elevata di quella calcolata tra chi ha un titolo secondario superiore (42,9%), sottolineando l'indubbio vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma.

FIGURA 7. GIOVANI (15-29 ANNI) IN BASE ALLA CONDIZIONE RISPETTO AL SISTEMA DI ISTRUZIONE/FORMAZIONE E ALL'OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO Anno 2020, composizioni percentuali



NEET in aumento soprattutto tra i cittadini non italiani

Nel 2020, la quota di NEET è aumentata sia tra i giovani uomini che tra le giovani donne. Resta dunque invariata la differenza di genere, con un'incidenza di NEET maggiore tra le donne (25,4% contro 21,4%), indipendentemente dal livello di istruzione posseduto.

La crescita dei NEET registrata nel 2020 ha interessato esclusivamente il Nord e il Centro (+2,3 e +1,8 punti), con l'unica eccezione dei giovani con al più un titolo secondario superiore che aumentano anche nel Mezzogiorno. Il divario territoriale - rimasto piuttosto stabile negli anni - scende dai 18,5 punti del 2019 ai 15,8 punti del 2020, attestando l'incidenza dei NEET nel Mezzogiorno al 32,6% (valore doppio rispetto a quella del Nord, 16,8%).

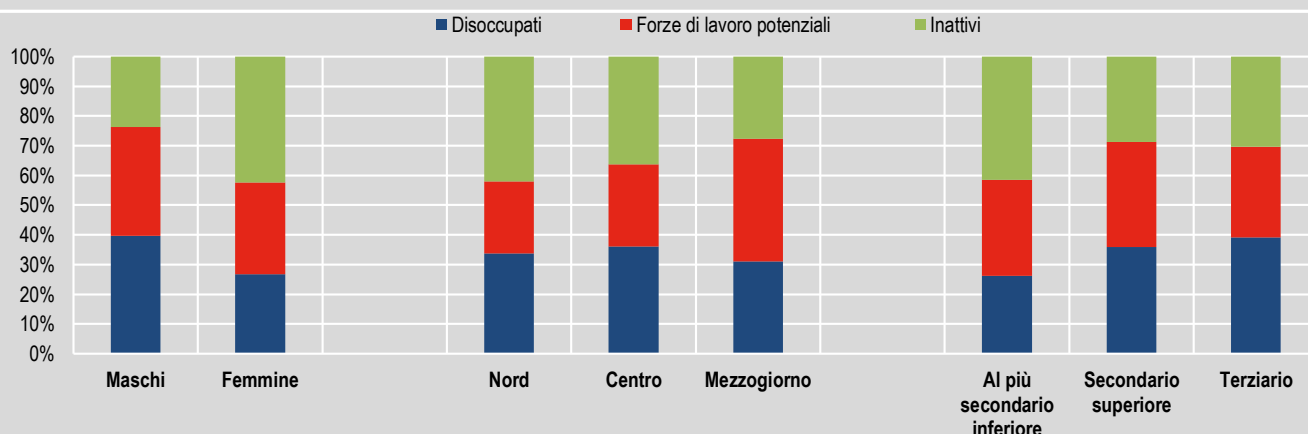
L'aumento nell'incidenza dei NEET ha riguardato in misura molto più forte i cittadini stranieri (+4,0 punti) rispetto agli italiani (+0,8 punti), interessando anche i giovani con basso livello di istruzione. Nel 2020 l'incidenza dei NEET risulta pari a 35,2% tra gli stranieri e a 22,0% tra gli italiani. Su questa forte differenza incide la componente femminile: 46,1% è la quota di NEET tra le straniere e 22,9% tra le italiane (23,7% e 21,2% le rispettive quote degli uomini).

Con la pandemia meno NEET alla ricerca attiva di lavoro

L'impatto della pandemia Covid-19 e le conseguenti limitazioni agli spostamenti e alle attività hanno portato a una riduzione della quota dei NEET alla ricerca attiva di lavoro (disoccupati), scesa al 32,8% (-4,0 punti). Di contro, sono aumentate le quote di NEET costituite dalle forze di lavoro potenziali (33,7%, +2,6 punti) e dagli altri inattivi, cioè da coloro che non cercano un impiego e non sarebbero disponibili a lavorare (33,5%; +1,5 punti). Questi ultimi, che rappresentano gli inattivi più lontani dal mercato del lavoro, sono più frequentemente NEET di genere femminile, probabilmente perché con responsabilità familiari di cura e assistenza a bambini o adulti non autosufficienti (Figura 8).

L'inattività è massima tra le donne con basso titolo di studio e si riduce se le giovani donne possiedono un titolo di studio medio-alto. L'inattività è minima tra i NEET del Mezzogiorno, tra i quali ben il 72,3% (58,0% nel Nord e 63,8% nel Centro) si dichiara interessato al lavoro (disoccupati o forze di lavoro potenziali), a indicare che in quest'area del paese le minori opportunità lavorative pesano di più sulla condizione di NEET. La quota di inattivi tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore è pari al 41,4% mentre scende di oltre 10 punti tra i NEET con medio-alto livello di istruzione. Infine, la maggiore inattività dei NEET stranieri rispetto agli italiani deriva dalla forte differenza della componente femminile.

FIGURA 8. NEET DI 15-29 ANNI DISOCCUPATI E INATTIVI PER TIPOLOGIA DELL'INATTIVITÀ, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2020, composizioni percentuali



Tra i NEET, quasi un disoccupato su due lo è da almeno un anno

Nel 2020, il 44,3% dei NEET disoccupati è alla ricerca attiva di lavoro da almeno 12 mesi, una quota più bassa di quella del 2019 (49,9%) ma più alta rispetto al 2008 (41,5%), anno in cui è esplosa la crisi economica che ha determinato un aumento dei disoccupati di lunga durata (in particolare tra i livelli di istruzione medio-bassi).

I NEET disoccupati (ossia che cercano attivamente lavoro) sono più attenti alle dinamiche del mercato del lavoro e dunque più facilmente integrabili. Tuttavia, se la ricerca di un'occupazione si prolunga nel tempo cresce il rischio di transito all'area dell'inattività. I NEET disoccupati da 12 mesi o più sono 305mila e risiedono prevalentemente nelle regioni meridionali, dove maggiori sono le difficoltà nel trovare un lavoro. Nel Mezzogiorno, il 55,1% dei NEET disoccupati lo è da almeno 12 mesi, 40,3% nel Centro e 30% nel Nord.

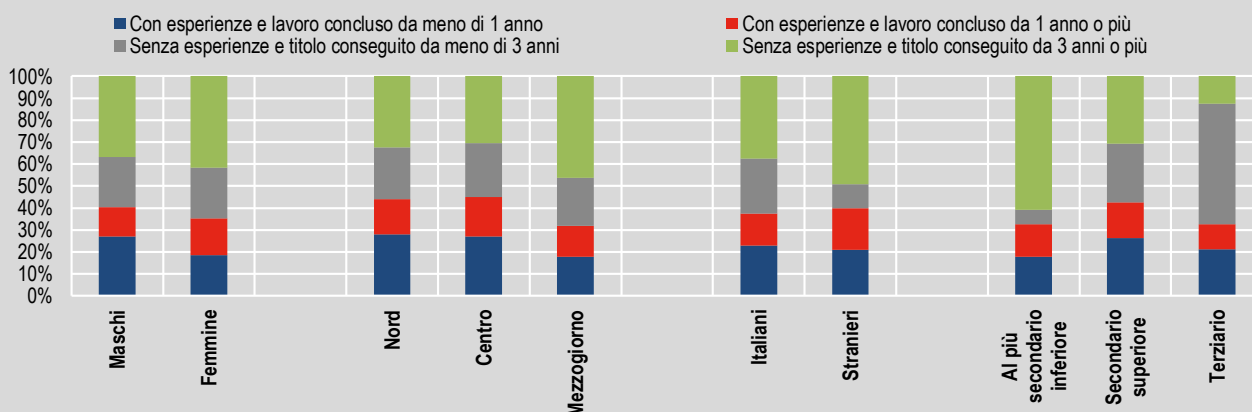
La quota di disoccupati di lunga durata è più contenuta al crescere del livello di istruzione (51,5% per bassi titoli di studio, 43,4% per i medi e 33,6% per gli alti). Tuttavia questa stessa quota risulta pari al 50% per tutti i livelli di istruzione quando il confronto esclude coloro che hanno conseguito il titolo da meno di 1 anno e sui quali dunque non può essere valutata ancora l'incidenza di disoccupazione di lunga durata (pari al 13% di coloro che hanno un titolo secondario superiore e al 38% di chi ha un titolo terziario).

Oltre sei NEET su 10 senza esperienze di lavoro

Il rischio più grande per i NEET, non più inseriti in un percorso scolastico o formativo, è quello di restare inoccupati per un periodo molto lungo, determinando una condizione critica perché più difficilmente reversibile. La maggioranza dei NEET (62,5% nel 2020) è senza esperienze di lavoro, si tratta di circa 1 milione e 313 mila giovani. La mancanza di esperienze è particolarmente evidente nel Mezzogiorno e tra le donne. Peraltro, tra i NEET senza esperienze, più di sei su 10 hanno conseguito il titolo di studio da almeno tre anni, quota che sale all'87,3% tra chi ha al più un titolo secondario inferiore, ma scende al 53,7% tra chi possiede il diploma e al 18,8% tra chi ha un titolo terziario (Figura 9).

Per il 40,3% dei NEET che hanno avuto almeno un'esperienza lavorativa, il tempo trascorso dall'ultimo lavoro è pari a 12 mesi o più. Questa incidenza è maggiore tra coloro che appartengono ai gruppi più vulnerabili: i residenti del Mezzogiorno (43,7% contro 36,5% dei residenti del Nord), le donne (47,6% contro 33,3% degli uomini), gli stranieri (47,7% contro 39% degli italiani) e tra coloro che hanno un basso livello di istruzione (45,6% contro 35,0% di chi possiede un titolo terziario).

FIGURA 9. NEET 15-29 ANNI CON E SENZA ESPERIENZE DI LAVORO PER TEMPO TRASCORSO DALL'ULTIMO LAVORO O DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO, PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2020, valori percentuali



Ampi i divari con l'Ue nella transizione scuola-lavoro di diplomati e laureati

Per monitorare la transizione dalla scuola al lavoro, si utilizzano i principali indicatori occupazionali (il tasso di occupazione, di disoccupazione e di mancata partecipazione) sul collettivo dei 20-34enni non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione e che hanno conseguito il titolo di studio (secondario superiore o terziario) da uno a non più di tre anni.ⁱⁱⁱ

Il confronto con l'Europa conferma quanto siano ridotte le prospettive occupazionali dei giovani italiani all'uscita dal ciclo di studi e come siano evidenti le criticità che caratterizzano la transizione dal percorso formativo al mercato del lavoro. I differenziali Italia-Ue27 nei tassi di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo 1-3 anni prima sono pari a -22,3 punti tra i diplomati e -19,6 punti tra i laureati; le differenze nei tassi di disoccupazione, sono rispettivamente di 13,4 e 8,1 punti.

L'impatto della pandemia arresta il miglioramento registrato negli ultimi anni

Nel 2020, in Italia, il tasso di occupazione dei giovani in transizione dalla scuola al lavoro è pari a 56,8% (circa 2 punti inferiore al 2019), quello di disoccupazione a 23,3% (+0,6 punti) mentre il tasso di mancata partecipazione (che oltre ai disoccupati tiene conto anche delle persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sarebbero disponibili a lavorare) è del 35,1% (+1,3 punti).

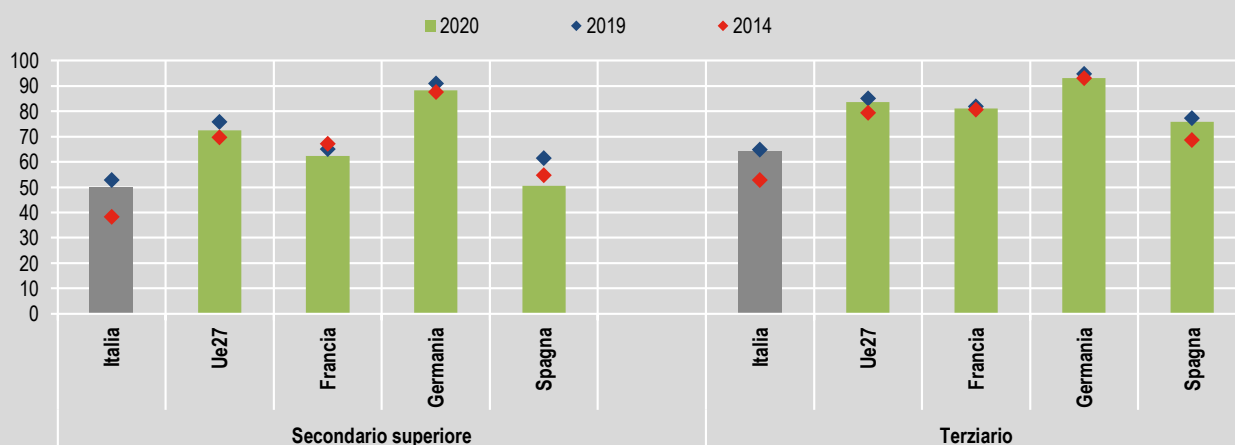
A causa dell'impatto sull'economia della crisi pandemica si inverte la dinamica tendenziale che aveva registrato, dal 2015, una sostenuta crescita dei tassi di occupazione dei giovani in transizione scuola-lavoro, dopo il gravissimo deterioramento del quadro occupazionale giovanile negli anni della crisi 2008-2014. Tuttavia, i valori degli indicatori nel 2019 erano ancora molto distanti dai livelli registrati prima della crisi e questa battuta di arresto si inserisce dunque in un quadro già molto critico.

La pandemia ha avuto un impatto decisamente più forte sulle opportunità di transizione dalla scuola al lavoro dei giovani diplomati rispetto ai laureati. Il tasso di occupazione cala al 50,1% per i primi (-2,8 punti) e al 64,1% per i secondi (-0,8 punti). I tassi di disoccupazione e di mancata partecipazione salgono solo tra i diplomati (29,0%, +1,3 punti e 42,5%, +2,4 punti), mentre restano stabili tra i laureati (17,8% e 27,2% i rispettivi valori).

Il confronto con l'Europa indica un impatto negativo dell'emergenza sanitaria sull'occupabilità dei diplomati e laureati in transizione leggermente inferiore alla media Ue27. Il tasso di occupazione dei diplomati registra un calo piuttosto in linea con quello registrato da Francia e Germania e decisamente inferiore a quello della Spagna. Per i laureati, il calo è in linea con la Francia e leggermente inferiore a quanto rilevato in Germania e Spagna.

La pandemia ha prodotto effetti negativi soprattutto tra le donne laureate, che vedono in calo il loro tasso di occupazione di 2,1 punti, tra i diplomati del Nord (-4,9 punti) e i laureati del Centro (-3,4 punti).

FIGURA 10. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 20-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO SECONDARIO SUPERIORE E TERZIARIO, CONSEGUITO 1-3 ANNI PRIMA E NON PIÙ IN ISTRUZIONE, IN ITALIA, NELLA UE27 E NEI PIÙ GRANDI PAESI UE. Anni 2014, 2019 e 2020, valori percentuali



Glossario

Disoccupati (o in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Early leavers from education and training, ELET: giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato studio e formazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore (nella Classificazione internazionale sui livelli di istruzione corrisponde fino al 2013 ai livelli 0-3C short della ISCED1997 e dal 2014 ai livelli 0-2 della ISCED2011).

Forze lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Forze lavoro potenziali: gli inattivi (vedi definizione) tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

- non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Not in Education, Employment or Training, NEET: giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Ripartizioni geografiche: Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di mancata partecipazione: rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria (diploma di scuola secondaria di II grado o una qualifica del sistema di istruzione e formazione). Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti: Diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore

di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università, Diploma di maturità/Diploma di istruzione secondaria superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università; Attestato IFP di qualifica professionale (operatore)/Diploma professionale IFP di tecnico; Qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; Qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore (almeno sei mesi); Certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici (AFAM) e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Nota metodologica

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea.

La popolazione di riferimento è costituita dagli individui di 15 anni e più appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti ed aventi dimora nello stesso comune, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. L'unità di analisi nel presente report è l'individuo.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). In generale l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento, o meno frequentemente nelle tre settimane che seguono.

Ulteriori informazioni sulla Rilevazione sulle forze di lavoro e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>.

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è 1,96.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori presenti in questo report, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2020

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Tasso di occupazione dei 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	33,2	0,02701
Tasso di occupazione dei 30-34enni con un titolo terziario (valore percentuale)	78,3	0,00741
Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (migliaia di unità)	2.100	0,00872
Tasso di occupazione dei giovani 20-34enni non più in istruzione e formazione che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima (valore percentuale)	56,8	0,01149

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza di una delle stime in valore assoluto e di uno degli indicatori percentuali.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2020

	Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (NEET) (migliaia di unità)	Tasso di occupazione dei 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (%)
Stima puntuale:	2.100	33,2
Errore relativo (CV)	0,00872	0,02701
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(2100 \times 0,00872) \times 1,96 = 35,89$	$(33,2 \times 0,02701) \times 1,96 = 1,76$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$2100 - 35,89 = 2064$	$33,2 - 1,763 = 31,44$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$2100 + 35,89 = 2136$	$33,2 + 1,763 = 34,96$

La diffusione dei risultati

I microdati ad uso pubblico sono disponibili al link <https://www.istat.it/it/archivio/127792>

Ricercatori e studiosi possono inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

Note

ⁱ La quota di ELET che vorrebbero lavorare è un indicatore presente nel database EUROSTAT e misura la volontà di lavorare indipendentemente dalla ricerca o meno di lavoro e dalla immediata disponibilità.

ⁱⁱ Rispetto al tasso di disoccupazione, questo indicatore tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali disponibili a lavorare.

ⁱⁱⁱ Come obiettivo per il 2020, l'Unione europea ha prefissato, per il tasso di occupazione, il raggiungimento di un valore medio europeo pari all'82%.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Raffaella Cascioli
racascio@istat.it